



L'Arcivescovo di Catania

GIUBILEO DELLE ASSOCIAZIONI AGATINE

Basilica Cattedrale - 26 gennaio 2026

Carissimi fratelli e sorelle delle associazioni agatine,
carissimi presidenti e commissari,

quest'anno la celebrazione dell'adesione all'associazione ha un senso e un valore notevoli: è anche la celebrazione del giubileo dedicato al vostro mondo associativo. La Chiesa ogni venticinque anni proclama un anno in cui, in continuità con il giubileo del popolo di Israele, chiama alla riconciliazione con il Signore e con i fratelli, non per vivere una parentesi nella propria vita, ma per iniziare una nuova esistenza più luminosa e più coerente con il proprio battesimo.

Una vita che cambia è un segno di speranza per tutti: pensate quando cambia la vita di una persona che ha rubato, ucciso, commesso tanti delitti! Diventa segno di speranza per l'intera società! Qualche giorno fa ho letto l'esperienza di due ex detenuti che erano finiti in carcere a causa della droga. Non erano spacciatori, ma che lo organizzavano, rimanendo un po' nelle retrovie di questo turpe commercio. Quando una di loro in carcere incontrò quei giovani che egli aveva contribuito a rovinare, che erano divenuti dei tossicodipendenti arrivati a distruggere la loro vita e quella delle loro famiglie, si rese conto del male commesso, provò una grandissima vergogna, al punto che non sopportava neppure di guardarsi allo specchio per sbarbarsi! Ma poi trovò la forza per cambiare vita: certamente la grazia di Dio operò in lui.

Miei cari, il giubileo è occasione di conversione, e credo che nello stile delle associazioni agatine sia necessario un cambio di passo. Constatiamo che molto spesso alcune associazioni sono commissariate per problemi di varia natura; constatiamo che all'interno delle nostre riunioni c'è pettegolezzo, conflittualità, molto spesso litigi; è sotto gli occhi di tutti che molti pagano la tessera

ma non partecipano mai ad una catechesi, ad una celebrazione, e di molti occorre esaminare la condotta di vita perché non capiscono che i pregiudicati non possono appartenere alle organizzazioni cattoliche. Appena uno viene eletto, subito si crea un partito avverso, e non sembriamo un'associazione cristiana, mai il peggior partito politico! È tempo di provare vergogna per questi comportamenti! È tempo di convertirsi! È tempo di confessare queste colpe e dire: «Non lo farò più! E se lo farò, mi autosospenderò!». La Parola di Dio ci indica una via di conversione nella seconda lettura che abbiamo ascoltato: san Paolo si trovava di fronte a una comunità, quella di Corinto, segnata da forti divisioni nella quale appare che il male che serpeggiava è quello di chi voleva occupare il primo posto. San Paolo paragona la comunità al corpo, e afferma: «Non può l'occhio dire alla mano: “Non ho bisogno di te”; oppure la testa ai piedi: “Non ho bisogno di voi”. Anzi proprio le membra del corpo che sono più deboli sono più necessarie» (*1Cor 12,26*). L'apostolo immagina questo dialogo in cui le parti più importanti del corpo guardano con disprezzo le altre: l'occhio disprezza la mano, mentre la testa guarda con sufficienza ai piedi! Può succedere pure il contrario! Se ogni parte del corpo si staccasse dall'altra, avremmo un corpo mutilato! Se ognuno smettesse di funzionare per fare dispetto agli altri, rimarremmo paralizzati! San Paolo ci mette davanti una verità imprescindibile: «Voi siete il corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra» (*1Cor 12,27*). Noi, prima di essere devoti di sant'Agata, siamo battezzati, e costituiamo una famiglia, nella quale Dio è Padre, lo Spirito Santo dimora in noi e noi siamo il Corpo di Cristo. Cosa ci tiene uniti? L'amore di Dio che ha voluto fare di noi un solo corpo, per cui se un membro soffre, tutti soffrono insieme; se uno di noi gioisce, tutti dobbiamo gioire con lui (cfr. *1Cor 12,26*). La simpatia, l'unità di sentimenti, la concordia, nascono solo se condividiamo lo stesso cammino alla sequela di Gesù Cristo, se abbiamo come obiettivo la salvezza di questo corpo. Se il nostro obiettivo è solo fare una bella festa, realizzarla con il nostro protagonismo, ecco diveniamo causa di divisione, perché non ci interessa camminare insieme, da fratelli e come un corpo solo!

Oggi è il giorno in cui vogliamo lasciarci riconciliare con Dio, e acquistare il senso della comunione fraterna, chiedere scusa e perdono, fare atti di umiltà sincera! Con il sacramento della Confessione riceviamo il perdono delle colpe; con l'indulgenza di cui oggi possiamo beneficiare vengono rimesse tutte le pene che sono espressione della distanza che abbiamo frapposto tra Dio e noi. Ma occorre anche perdonarci tra noi. Scrive il papa:

«Perdonare non cambia il passato, non può modificare ciò che è già avvenuto; e, tuttavia, il perdono può permettere di cambiare il futuro e di vivere in modo diverso, senza rancore, livore e vendetta. Il futuro rischiarato dal perdono consente di leggere il passato con occhi diversi, più sereni, seppure ancora solcati da lacrime» (*Spes non confundit*, 23).

Che sia un giubileo che, per intercessione di sant'Agata, rinnovi il cuore nelle associazioni agatine!

✠ Luigi Renna